

Dall'alba a notte fonda, dalle sirene delle navi alle campane delle chiese, agli applausi  
Una straordinaria mobilitazione per ricordare il giudice, la moglie e la sua scorta

Nel pomeriggio migliaia di persone davanti alla magnolia, «anima di legno» dell'antimafia  
C'erano Violante e Caponnetto. Da Catania monito di Mancino: ci saranno colpi di coda

# La sfida di Palermo nel nome di Falcone

## Una città contro la mafia un anno dopo la strage di Capaci

Le sirene delle navi alla fonda nel porto. Le campane delle chiese mosse dal rimprovero siciliano del Papa. Intanto, migliaia di persone che, ieri pomeriggio, si sono strette attorno alla simbolica magnolia, «anima di legno» dell'antimafia. In via Notarbartolo i palermitani hanno ricordato la strage del 23 maggio 1992, Falcone e le vittime di mafia. C'erano Violante e Caponnetto. L'allarme di Mancino.



Capaci, non nel luogo della bomba contro Giovanni Falcone. Nella foto piccola, il giudice vittima della mafia.



«Vinceremo la mafia, sono solo delinquenti». Quanti erano i palermitani, ieri pomeriggio, in via Notarbartolo, ad applaudire, a cantare, a gridare «Chi non salta è mafioso», difficile dirlo. E non ha importanza fare stime a quattro zeri. È importante registrare che lì, sotto ai balconi di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, non c'era solo l'antimafia trasformata in bandiera, diventata simbolo di una nuova politica, ma c'erano tante persone che volevano ricordare, che volevano dimostrare il loro affetto al giudice assassinato e la loro rabbia agli strapazzi. Alle 17,58 le sirene delle navi omaggiate nel porto, e le campane delle chiese mosse da parroci risvegliati dal duro rimprovero del Papa, hanno marcato il momento in cui, un anno fa, avvenne la strage. Sotto la magnolia un trombettiere dell'esercito ha intonato il «silenzio». La gente non ha mai smesso di arrivare, dai quattro punti cardinali, a piedi, in bicicletta, sotto l'abero, per tutto il pomeriggio.

«Vinceremo la mafia, sono solo delinquenti». Quanti erano i palermitani, ieri pomeriggio, in via Notarbartolo, ad applaudire, a cantare, a gridare «Chi non salta è mafioso», difficile dirlo. E non ha importanza fare stime a quattro zeri. È importante registrare che lì, sotto ai balconi di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, non c'era solo l'antimafia trasformata in bandiera, diventata simbolo di una nuova politica, ma c'erano tante persone che volevano ricordare, che volevano dimostrare il loro affetto al giudice assassinato e la loro rabbia agli strapazzi. Alle 17,58 le sirene delle navi omaggiate nel porto, e le campane delle chiese mosse da parroci risvegliati dal duro rimprovero del Papa, hanno marcato il momento in cui, un anno fa, avvenne la strage. Sotto la magnolia un trombettiere dell'esercito ha intonato il «silenzio». La gente non ha mai smesso di arrivare, dai quattro punti cardinali, a piedi, in bicicletta, sotto l'abero, per tutto il pomeriggio.

«Vinceremo la mafia, sono solo delinquenti». Quanti erano i palermitani, ieri pomeriggio, in via Notarbartolo, ad applaudire, a cantare, a gridare «Chi non salta è mafioso», difficile dirlo. E non ha importanza fare stime a quattro zeri. È importante registrare che lì, sotto ai balconi di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, non c'era solo l'antimafia trasformata in bandiera, diventata simbolo di una nuova politica, ma c'erano tante persone che volevano ricordare, che volevano dimostrare il loro affetto al giudice assassinato e la loro rabbia agli strapazzi. Alle 17,58 le sirene delle navi omaggiate nel porto, e le campane delle chiese mosse da parroci risvegliati dal duro rimprovero del Papa, hanno marcato il momento in cui, un anno fa, avvenne la strage. Sotto la magnolia un trombettiere dell'esercito ha intonato il «silenzio». La gente non ha mai smesso di arrivare, dai quattro punti cardinali, a piedi, in bicicletta, sotto l'abero, per tutto il pomeriggio.

### «Spiagge pulite»: un successo in decine di località balneari

Strordinario successo dell'Operazione spiagge pulite, organizzata per il quarto anno consecutivo da Legambiente e dall'Associazione industriali del vetro. Circa centomila persone - quasi il doppio rispetto alla passata edizione - si sono date appuntamento in tutta Italia per liberare dalla spazzatura le 155 località selezionate. Questa grande mobilitazione, favorita dal bel tempo che ha caratterizzato la giornata in tutta la penisola, ha prodotto il risultato di circa 150 tonnellate di rifiuti raccolti, raddoppiando, anche in questo caso, i dati dell'anno passato.

### Genova Ex rugbista ucciso a coltellate

Un ex rugbista di Recco (Genova), è stato ucciso sabato notte a coltellate sul lungomare della località dell'immediata riviera ligure di Levante al termine di una lite scoppiata forse per un commento troppo forte rivolto ad una giovane donna. I carabinieri sono riusciti a bloccare i due presunti responsabili mentre stavano fuggendo insieme con le loro ragazze. La vittima si chiamava Ermanno Bertamino, aveva 28 anni, sposato. Accusati dell'omicidio aggravato sono invece Andrea Pollani, di 23 anni, di Genova e Salvatore Militeo, di 25 anni, di Davagna (Genova). Le due ragazze genovesi che erano in loro compagnia, M. C. e L. S., entrambe di 23 anni, sono state invocate a piede libero per favoreggiamento. Il futile diverbio è avvenuto poco dopo mezzanotte. Dalle parole i due giovani, secondo l'accusa, sarebbero subito passati ai fatti e nonostante la prestante fisica dell'antagonista hanno preso il sopravvento sull'ex rugbista colpendolo prima con calci e pugni per poi finirlo con alcune coltellate al torace. Il quartetto si è poi dato alla fuga ma l'allarme è stato immediato ed una pattuglia di carabinieri è riuscita a bloccare i fuggitivi. Bertamino è stato subito trasportato all'ospedale, ma la corsa si è rivelata inutile.

### Pistoia Dieci auto bruciate e sette danneggiate

Dieci auto sono state incendiate la sabato notte da ignoti teppisti alla periferia di Pistoia. Sette vetture sono state danneggiate in maniera grave. Le fiamme sarebbero state appiccate nel parcheggio dell'ex mercato ortofruttilicolo di Porta al Borgo da ignoti vandali ai quali si addebitano altri episodi del genere avvenuti nei giorni scorsi nel pistoiese, in particolare nella zona di Agliana. Sempre la sabato notte, dopo l'incendio delle auto, è andato a fuoco anche un camion in via Ciliegiole e gli inquirenti non escludono che gli autori possano essere gli stessi.

### Incidente: quattro giovani morti carbonizzati sull'autostrada Torino-Milano

Quattro giovani sono morti carbonizzati in un incidente stradale accaduto sabato notte, verso le 2, sull'autostrada Torino-Milano, nei pressi di Santhà (Vercelli). Sono Barbara Filippone, 21 anni, il fratello Edoardo, il cugino Alessandro Filippone e Giuseppe Stumolo, 22 anni, tutti residenti a San Benigno Canavese (Torino). Da una prima ricostruzione dei fatti, risulta che la Lancia Thema sulla quale viaggiavano in direzione Torino, si sia scontrata, incendiandosi, con un autocarro Iveco che, proveniente dalla direzione opposta, ha fatto inversione di marcia. Il conducente del furgone, targato Torino, è fuggito subito dopo l'incidente portando via i documenti del veicolo. Nello scontro è rimasta coinvolta una Golf condotta da Denis Martorella, che è rimasto illeso. L'autostrada è stata riaperta al traffico ieri verso le 7,30.

GIUSEPPE VITTORI

### RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non ha dimenticato questa città martoriata in ogni suo angolo, questa periferia d'Italia scelta per le prove da strani registi di morte, questo popolo che non vuole chinare la testa e sorprende superando le attese, stringendosi numeroso, compatto, attorno ad un'anima di legno vivo che simboleggia la voglia di riscatto da ogni violenza, da ogni sopruso, da ogni tentativo di cancellare la memoria. Hanno ricordato, i palermitani, quel 23 maggio dell'anno scorso quando le radio, le televisioni, quasi la nazione fosse entrata in guerra, interruppero i programmi e annunciarono: il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli agenti Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani

sono morti in un attentato lungo l'autostrada Palermo-Trapani, poco prima dello svincolo di Capaci. Sono ancora guardinghi, i siciliani, tenuti sulle spine dai continui tam tam di pericolo, dai presagi funesti, dalle informazioni che arrivano dall'alto. Proprio ieri mentre i boy scout a Palermo stavano distribuendo alberelli, piccole anime antimafia, a Catania il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha lanciato l'ultimo allarme: «La lotta sarà ancora lunga. Avremo colpi di coda, contrattori, bombe. Questa è una frontiera: si deve capire che lo sradicamento della mafia è condizione di riscatto del territorio». Non c'era Mancino sotto la magnolia di Falcone, in via No-

tarbartolo, non c'era Conso - che però si è riunito con i Gip di Palermo per discutere dei problemi di organico -, non c'erano gli ex ministri votati in Sicilia, i vari Mannino, Mattarella, Andò, Vizzini, non c'era il troppo minacciato Orlando. C'era Antonino Caponnetto: «Speravo di trovare qualcuno più autorevole di me, qualche rappresentante dello Stato, che parlasse. Evidentemente si stanno preparando per qualche passerella televisiva». E c'era anche Luciano Violante:

### Roma Fiaccolata antimafia in via Faurò

ROMA. Non solo dai Parioli, il quartiere che il 14 maggio è stato colpito da un'autobomba, ma da molte parti di Roma sono giunte a via Ruggero Faurò centinaia di persone per ricordare, ad un anno dalla sua morte, il giudice Giovanni Falcone. Con una fiaccolata organizzata dalle associazioni giovanili Cgil, Cisl e Uil più di 500 persone hanno percorso ieri sera il tragitto che va dal teatro Parioli al numero civico 62 di via Faurò, dove è esplosa l'autobomba. Tra gli slogan scanditi: «Falcone è vivo e lotta insieme a noi, le sue idee non moriranno mai». Alcuni ragazzi indossavano delle magliette con scritto «I avete uccisi, ma le loro idee camminano con le nostre gambe».

Il segretario del Siulp, Sgalla, critica la nomina di Mario Manzieri a dirigente generale di polizia

## «Un grave errore promuovere quel piduista»

È polemica accesa dopo la promozione di Mario Manzieri, iscritto alla P2, al grado di dirigente generale di polizia. Critico il segretario del Siulp, Roberto Sgalla. «Decisione inopportuna, soprattutto ora, che emergono i legami tra mafia e massoneria. Il governo lo spositi». Manzieri, infatti deve tenere i rapporti tra Sisd e Dia. Sarà promosso anche Elio Cioppa, altro dirigente di polizia appartenente alla P2?

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. È polemica per la promozione di Mario Manzieri, iscritto alla P2, al grado di dirigente generale di Polizia sicurezza, addirittura destinato al Sisd con l'incarico di tenere i rapporti con la Dia. Una decisione che ha provocato sconcerto al Viminale e anche la ferma reazione del segretario generale del Siulp, Roberto

Sgalla. Reazioni che arrivano proprio mentre al dipartimento di Polizia sarebbero già state avviate le procedure per promuovere anche Elio Cioppa, funzionario iscritto alla P2 che, quando prestava servizio al Sisd, manteneva stretti contatti con Licio Gelli. C'è da ritenere che nonostante il paese sia attraversato da un momento di

forte confusione politica, alcuni settori più legati alle burocrazie ministeriali continuano a mantenere intatto il loro potere paralizzato. La decisione di promuovere Mario Manzieri dirigente generale di P2, che è il più alto grado operativo che c'è in Polizia, è stata presa durante uno degli ultimi consigli dei ministri del governo presieduto da Giuliano Amato, quando cioè il quadro politico era estremamente traballante. Come mai? Non si sa. Come, del resto, non si sa nemmeno se il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che ha portato la proposta a palazzo Chigi, fosse stato realmente informato dei trascorsi massonici di Manzieri e del fatto che 73 persone lo precedevano nella graduatoria del ruolo. «Il governo, però, farebbe bene a sollevare immediatamente

Manzieri dall'incarico di tenere per conto del Sisd i rapporti con la Dia - commenta Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, il più importante sindacato di polizia - e spostarlo in un altro settore». «In questo momento, una decisione del genere, come quella di promuovere un funzionario dai trascorsi piduisti, è profondamente sbagliata. C'è bisogno di trasparenza. Eppoi da parte di larghi settori dell'opinione pubblica si avverte una grande fiducia nell'operato delle forze di polizia e della magistratura. Invece la scelta di nominare Manzieri dirigente generale rischia di creare incertezza, dubbi e confusione. Ma c'è di più: non riesce a comprendere come mai un funzionario già appartenente alla P2 abbia ricevuto l'incarico di coordinare le atti-

vi del Sisd nei confronti della Dia, quindi di un importante organismo di lotta alla mafia, proprio nel momento in cui dalle inchieste emerge l'intreccio mafia-massoneria. Non solo. Proprio nei giorni scorsi il Superprocuratore Siciliani ha sostenuto che dietro stragi come quella di Capaci e via D'Amelio o l'attentato di via Faurò non c'è solo la mano della mafia. Per questo il governo deve valutare l'opportunità di lasciare Manzieri al suo attuale posto». «Quanto è accaduto - conclude Roberto Sgalla - dimostra anche che il momento di seria difficoltà della classe politica non corrisponde ad una difficoltà dell'apparato burocratico, che pure è espressione di questo sistema politico».

Che Mario Manzieri appartenesse alla massoneria è un fatto noto da molti anni. Da quando, cioè, la commissione parlamentare d'inchiesta fece sequestrare presso l'obbedienza di piazza del Gesù il libro matricola della loggia P2. Il nome di Manzieri compariva accanto al numero 152; era entrato nella loggia il 9 giugno 1967, quando prestava servizio alla questura di Frosinone e Licio Gelli era nella stessa città come direttore della Permalflex. Eppure quel trascorso non ha minimamente ostacolato la sua «brillante» carriera: un'interrogazione parlamentare del Pci, firmata dal senatore Sergio Flamigni, era stata presentata quando Manzieri venne nominato vice-questore vicario di Roma. Non accade nulla. Anzi, il funzionario ha continuato la sua strada, fino a raggiungere il più alto grado operativo che c'è in Polizia.

Un ufficiale del Sismi lo aveva portato a Pantelleria

Era un «Barouder» trasformato in idrovolante. Nel 1990 fu fatto sparire

## La Gladio siciliana aveva il suo aereo Trasportava droga per conto della mafia?

Falcone voleva indagare. Fu bloccato. La «Gladio» siciliana aveva un misterioso aereo. Abbiamo trovato le sue tracce a Pantelleria, dove un ufficiale del Sismi portò il velivolo spacciandosi per un turista appassionato di volo. Un isolano, nella lista degli affiliati, lo custodiva nel suo garage: «Ma non so nulla di Gladio». Nel 1990 se lo portarono via in fretta e furia. Nella zona un aereo trasportava droga per la mafia?

### DAL NOSTRO INVIATO VINCENTO VASILE

ISOLA DI PANTELLERIA. Chi si voglia render conto di quanto poco e male si sia indagato su Gladio è invitato a fare un salto in questo estremo lembo di terra italiana, Pantelleria. Si potrà chiarire le idee su uno dei «gialli» più inquietanti: la misteriosa presenza in Sicilia di un aereo in dotazione ai servizi segreti. Cercò di indagare sulla vicenda il giudice Giovanni Falcone, che immagazzinò nel suo computer l'elenco dei 622 «gladiatori», ma lasciò scritto in alcune pagine di appunti pubblicati postumi la sua amarezza per il fatto che un approfondimento dell'inchiesta fosse stato bloccato dal capo della Procura dei veleni, Pietro Giammanco. L'ultimo ad aver visto l'aereo del mistero è Turi Erera, un conosciuto gestore del bar del porto di Scauri, sensale

di terreni, grande amico dei «turisti». «Lui mi disse che ormai l'aereo aveva alcune sue parti corrose dalla salsedine, che non era più utilizzabile. E così verso il 1991 vennero a prenderselo. Lo impacchettarono e lo portarono via. Erano, dissero, gente di Bologna». Il «lui» di cui parla Erera è il tenente colonnello Paolo Fornaro, 60 anni, modonese, fisico prestante, che nell'isola conosce come un ufficiale di cavalleria in congedo con la bizzarra mania del volo. Fornaro acquista una casa qui, a Punta Tre Pietre, attorno al 1974. E prende quasi subito la residenza, come fanno in tanti per usufruire di sconti sui trasporti. «Quando arrivò era capitano. Lo incontravo spesso, veniva al bar, i cannoni, il moscato... Chiacchieravamo, ogni domenica lo vedevo a messa», ricor-

da Turi. È l'estate del 1989 quando Fornaro porta a Pantelleria il suo superleggero, un «Barouder» trasformato in versione idrovolante. «M'annunciò: voglio insegnare anche ad altri a guidare, è la mia passione. Ma quando l'ho visto, l'aereo, ho detto a Fornaro: «siete pazzi a volare con quella cosa là». S'immaginò che l'accensione era a strappo, con un laccio...». Sembra un trabucolo, con la sua sigla identificativa pitturata sui fianchi dell'abitacolo. L'0980 ed i pattini per gli ammaraggi, ma funziona. L'aereo di Fornaro diventa presto una presenza abituale per gli ottomila pantellesi ed i turisti: il colonnello si leva in volo sempre da Punta Tre Pietre, vira sul porto di Scauri, sfiora i piloni e windsurf. Accade una decina di volte in due anni. «Andava a bassissima quota. Portava con sé altri turisti. Ogni volta si faceva autorizzare dalla torre di controllo dell'Aeroporto». Un giorno nell'estate del 1990 sarà lo stesso Fornaro ad offrire ai giornalisti locali la foto del velivolo e il materiale per un articolo gustoso. Il «superleggero» del colonnello ha consentito di celebrare le nozze d'oro con l'azzurro cielo di Pantelleria, del maresciallo pilota llio Bergamini, il primo aviatore che durante la guerra

fu il primo ad atterrare in missione sulla pista dell'isola, definita dalla retorica di regime la «portaceli del Mediterraneo». «La flotta inglese quella volta mi colpì, ed io mi salvai con un atterraggio di fortuna in Tunisia», ricorda il settantenne, llio Bergamini, bolognese, grato a Fornaro di avergli consentito di rivedere dall'alto l'isola legata a memorie così drammatiche. Ma che ci faceva il colonnello Fornaro a Pantelleria, oltre che passarci le vacanze? Secondo ai documentazione sequestrata presso il Sismi avrebbe realizzato uno dei dodici punti di appoggio del Centro addestramento speciale siciliano (Cas) denominato Scorpione. Ed avrebbe ingaggiato proprio a Pantelleria uno dei suoi uomini. Un pantesco risulta nell'elenco del personale esterno - Regione Sicilia. Si chiama Mariolino Valenza, ha quarant'anni, lavora al Comune come stradino. Siamo andati a trovarlo. «L'aereo di Fornaro? L'ho tenuto io in garage il primo anno. Poi il magazzino mi serviva e lui ha trovato un altro posto». Il locale sulla strada di accesso di Scauri, davanti al bivio per Zighidi, è piuttosto angusto. «Ma l'aereo c'entrava, si smontavano le ali, la coda, e alla fine occupava pochi metri». Fino a qualche gio-

no fa, Mariolino aveva un solo cruccio: «il colonnello mi aveva promesso di portarmi sull'aereo, di farmi fare un giro... Poi non se ne fece nulla perché entrò in vigore, mi disse, una legge che non consentiva più di portare passeggeri a bordo». Ma ora i motivi di rancore nei confronti di Fornaro sono molto più pesanti: «Perché ha fatto il mio nome? Come mai figuro in quell'elenco? Io di questa Gladio non so nulla e non voglio sapere niente. Sono uno che non esce da casa, se non per lavorare. Bella gratitudine, dopo avermi prestato gratis il garage, dopo essermi mostrato tanto gentile. Ma a Pantelleria deve tornare quello là...», si tormenta Valenza, che dopo aver detto in giro di aver respinto l'offerta di Fornaro di diventare un suo «confidente», nega con noi di aver ricevuto qualunque proposta. Mariolino non è il solo ad avere le idee confuse. L'unica cosa certa, infatti, è che l'aereo venne fatto sparire da Pantelleria in fretta e furia nel 1990, cioè proprio quando scoppio il caso Gladio. Sull'effettivo ruolo del «centro Scorpione» in Sicilia e Pantelleria c'è il buio più fitto. Due sostituti procuratori di Trapani, Filippo Messina e Luca Pistorelli, hanno appena riaperto l'inchiesta. «Stay Behind», che sulla carta avreb-



L'aereo superleggero usato da «Gladio» per trasportare droga per conto della mafia.

### Isola di Pantelleria Scoperto campo paramilitare frequentato da giovanissimi

PANTELLERIA. Un campo paramilitare frequentato da giovanissimi è stato scoperto ieri dai carabinieri nell'isola di Pantelleria (Trapani). Cinque giovani armati con due fucili, una pistola, una sessantina di pugnali e con un paio di tute mimetiche hanno cercato di scappare alla vista dei militari, che erano stati messi in allarme da alcuni contadini, che avevano sentito alcuni spari in contrada Cuddia Brucata, nei pressi dell'Aeroporto. Tre gli arrestati: Antonio Bonomo, 19 anni, pregiudicato e di minoranza, B. L., 17 anni, e D. G., 14 anni. Un altro minore, S. E., 13 anni, ed Alessandro Polcaro, 19 anni, sono stati denunciati a piede libero, assieme alla madre di uno dei ragazzi, risultata proprietaria di uno dei fucili. Resta ancora senza risposta le domande: perché quei giovani si stavano addestrando? E Perché? E da quanto erano lì? E ancora: ci sono altri gruppi di giovani che si preparano alla guerriglia?

be dovuto servire per prevenire una minaccia di invasione dall'Est Europa, quaggiù a trenta miglia dalla costa tunisina, c'entra come il cavolo a merenda. L'ammiraglio Fulvio Martini, a suo tempo interrogato, tirò in ballo il pericolo libico. Il tenente colonnello Paolo Fornaro, smessi i panni di innocuo villeggiante, interrogato due anni fa dal sostituto procuratore di Roma, Francesco Nitto Palma, rivelava: «Il mio nome di copertura era Sazio. La mia attività nell'Operazione Gladio ha riguardato la segreteria (gestione del personale militare e civile in servizio fatta esclusione dei gladiatori, pianificazione materiali, infrastrutture). Ho partecipato ai corsi di addestramento B1 e B2 per l'inserimento in Stay Behind, ho partecipato a due esercitazioni, ho gestito per due, tre mesi i collegamenti con i gladiatori siciliani, e ho

segnalato sette persone (di cui tre reclutate). I compiti di Stay Behind erano quelli di intervento in caso di invasione da parte di truppe del Patto di Varsavia. A ciò deve aggiungersi che per un breve periodo (nel 1987) si pensò di utilizzare la struttura in funzione antimissilistica organizzata: in tale ambito mi recai in Sicilia e gestii collegamenti con i gladiatori locali». Compiti illegittimi, si intende. E per di più circoscritti in tempi diversi da vari protagonisti. A cominciare da Andreotti, che nel gennaio 1991 in Parlamento accusò l'ammiraglio Martini di aver diramato l'ordine abusivo l'1 agosto 1990. Il quale Martini dichiara invece di aver fatto nella sua circoscrizione vola ad invitare i gladiatori a «collaborare con l'Alto commissariato». Era in ogni caso il periodo in cui lavorava presso quest'organismo il numero tre del Sisd, Bruno Contrada, mandato in galera dalle rivelazioni dei «pentiti». Ed erano gli anni in cui, come informa il «pentito» italo-americano Joe Cuffaro, per trasportare droga ed armi in Sicilia la mafia usava un aereo nella zona di San Vito Lo Capo, località balneare, dove il «superleggero» del colonnello Fornaro è stato pure segnalato. Troppi aerei, troppi misteri nella Sicilia degli stragi.